

IL COMMENTARIO
MACARTHUR
DEL
NUOVO TESTAMENTO

JOHN MACARTHUR

COLOSSESI & FILEMONE



aurora publishing

ISBN 978-88-97290-21-6

Titolo originale:

The MacArthur New Testament Commentary: Colossians & Philemon

Per l'edizione inglese:

© *The Moody Bible Institute of Chicago*, 1992

Pubblicato per la prima volta dalla Moody Publishers
820 N. LaSalle Blvd., Chicago, IL 60610, USA

Per l'edizione italiana:

© Aurora Mission Inc., 2011

PO Box 1549, Bradenton, FL 34206, USA

Pubblicato da:

Associazione Evangelica Alfa & Omega

Casella Postale 77 (via Leone XIII), 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Pubblicato con permesso concesso da Moody Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Roberto De Angelis

Revisione: Nazzareno Ulfo

Impaginazione: Giovanni Marino e Andrea Stelluti

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

La preminenza di Gesù Cristo

4

Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; è lui il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato. Poiché al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza (1:15-19)

La Bibbia è il più autorevole libro sul Signore Gesù Cristo. L'Antico Testamento documenta la preparazione della sua venuta. I Vangeli lo presentano come Dio fatto carne, venuto nel mondo per salvare i peccatori. Negli Atti, il messaggio della salvezza in Cristo comincia a propagarsi nel mondo. Le epistole espongono la teologia dell'opera di Cristo e la personificazione di Cristo nel suo corpo, la chiesa. Infine, l'Apocalisse presenta Cristo sul trono, che regna come Re dei re e Signore dei signori.

Ogni parte della Scrittura testimonia di Cristo Gesù. In Luca 24:27 leggiamo: "E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, [Gesù] spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano". In Giovanni 5:39 Gesù dice delle Scritture: "Esse sono quelle che rendono testimonianza di me". Filippo predicò Cristo all'eunuco etiope servendosi del libro di Isaia (Atti 8:35).

Ma tra tutti gli insegnamenti biblici su Gesù Cristo, nessuno è più significativo di Colossesi 1:15-19. Questo brano drammatico e potente rimuove ogni inutile dubbio ed ogni confusione sulla vera identità di Gesù. È essenziale per una corretta comprensione della fede cristiana.

Come accennato nell'introduzione, l'eresia che minacciava la chiesa di Colosse s'incentrava prevalentemente sulla Persona di Cristo. Gli eretici negavano la sua umanità, considerandolo uno dei tanti spiriti minori emanati da Dio. Insegnavano una forma di dualismo filosofico, sostenendo che lo spirito fosse buono e la materia cattiva. Una buona emanazione come Cristo, perciò, non avrebbe mai potuto assumere un corpo formato di materia cattiva. L'idea che Dio stesso si facesse uomo era per loro assurda. Essi, quindi, negavano anche la sua divinità.

Per gli eretici, Cristo non era nemmeno adeguato per la salvezza. Per la salvezza serviva una conoscenza superiore, mistica, segreta, al di là di quella del Vangelo di Cristo. Essa implicava inoltre l'adorazione delle emanazioni buone (gli angeli) e l'osservanza delle leggi cerimoniali ebraiche.

Nei primi tre capitoli di Colossesi, Paolo affronta di petto l'eresia di Colosse. Respinge la negazione dell'umanità di Cristo, osservando che in lui "abita corporalmente tutta la pienezza della deità" (2:9). Respinge altresì l'adorazione degli angeli (2:18) e il cerimonialismo (2:16-17). Nega con decisione che per la salvezza sia necessaria una conoscenza segreta, spiegando che in Cristo "tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti" (2:3; cfr. 1:27; 3:1-4).

L'aspetto di gran lunga più grave dell'eresia di Colosse era la negazione della divinità di Cristo. Prima di passare alle altre questioni, Paolo fa un'appassionata difesa di questa dottrina cruciale. I cristiani farebbero bene a seguire il suo esempio quando si trovano ad affrontare i seguaci delle sette. Al centro del dibattito con loro dovremmo porre la divinità di Cristo.

In Colossesi 1:15-19, Paolo rivela la vera identità del Signore considerandolo in relazione a quattro cose: Dio, l'universo, il mondo invisibile e la chiesa.

GESÙ CRISTO IN RELAZIONE A DIO

Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura;
(1:15)

Come abbiamo già notato, gli eretici consideravano Gesù uno di una serie di spiriti minori emanati in ordine decrescente da Dio. Paolo confuta questa dottrina mediante due efficaci descrizioni della vera natura di Cristo. Per prima cosa, lo definisce **l'immagine del Dio invisibile**.

Eikōn (**immagine**) significa “immagine” o “somiglianza”. Da questa parola deriva anche il nostro termine *icona*, nel senso di statua. Viene usata in Matteo 22:20 in riferimento al ritratto di Cesare impresso su una moneta, e in Apocalisse 13:14 per indicare la statua dell'Anticristo.

Sebbene anche l'uomo sia *eikōn* di Dio (1 Corinzi 11:7; cfr. Genesi 1:26-27), egli non è l'immagine perfetta di Dio. Gli esseri umani sono fatti a immagine di Dio in quanto possiedono una personalità razionale. Come Dio, essi sono dotati di intelletto, sentimenti e volontà, grazie a cui sono in grado di pensare, provare emozioni e scegliere. Noi esseri umani, tuttavia, non siamo immagine di Dio dal punto di vista morale, poiché egli è santo e noi siamo peccatori. Né siamo stati creati a sua immagine in senso sostanziale. Non possediamo quegli attributi che sono solo suoi, come l'onniscienza, l'onnipotenza, l'immutabilità o l'onnipresenza. Siamo umani, non divini.

La caduta ha corrotto l'originale immagine di Dio nell'uomo. Prima della caduta, Adamo ed Eva erano innocenti, liberi dal peccato e immortali. Quando peccarono, persero tutte queste qualità. A chi pone la propria fede in Cristo, tuttavia, è promesso che l'immagine di Dio gli sarà restituita. “Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo” (Romani 8:29; cfr. 2 Corinzi 3:18; Colossesi 3:10). Dio libera i credenti dal peccato, rendendoli come Cristo, allorché entrano nella fase finale della loro vita eterna.

Diversamente dall'uomo, Gesù Cristo è la perfetta, assolutamente accurata immagine di Dio. Egli non è divenuto l'immagine di Dio al momento dell'incarnazione, ma lo è da tutta l'eternità. Ebrei 1:3 descrive Gesù come “lo splendore della [...] gloria [di Dio]”. Cristo riflette gli attributi di Dio, come la luce del Sole riflette il Sole. Inoltre, egli è detto “impronta della sua essenza”. *Charaktēr* (“impronta”) indica uno strumento da intaglio, o uno stampo. Gesù è l'esatta somiglianza di Dio. È realmente in forma di Dio (Filippesi 2:6). È per questo che può dire: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Giovanni 14:9). In Cristo, il Dio invisibile è divenuto visibile, “e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre” (Giovanni 1:14).

Usando il termine *eikōn*, Paolo sottolinea il fatto che Gesù è sia la rappresentazione che la manifestazione di Dio. Egli è la piena, finale e completa rivelazione di Dio. Egli è Dio in carne umana. Questo era quanto egli stesso affermava (Giovanni 8:58; 10:30-33) e l'unanime testimonianza della Scrittura (cfr. Giovanni 1:1; 20:28; Romani 9:5; Filippesi 2:6; Colossesi 2:9; Tito 2:13; Ebrei 1:8; 2 Pietro 1:1). Pensare alcunché di meno su di lui è bestemmia, e dimostra una mente accecata da Satana (2 Corinzi 4:4).

Paolo descrive inoltre Gesù come **il primogenito di ogni creatura**. Dagli Ariani della chiesa primitiva ai Testimoni di Geova dei giorni nostri, quanti negano la divinità del nostro Signore hanno cercato un so-

stegno in questa frase. Essi ritengono che parli di Cristo come di un essere creato che, perciò, non può essere l'eterno Dio. Una tale interpretazione travisa completamente il senso del termine *prōtotokos* (**primogenito**) e ignora il contesto.

Sebbene *prōtotokos* possa significare primogenito in senso cronologico (Luca 2:7), si riferisce soprattutto alla posizione, al rango. Tanto nella cultura greca quanto in quella ebraica, il primogenito era il figlio che godeva del diritto all'eredità. Non era necessariamente il primo nato. Benché Esaù fosse nato prima cronologicamente, era Giacobbe ad essere il "primogenito" e a ricevere l'eredità. Gesù è Colui al quale spetta il diritto all'eredità di tutta la creazione (cfr. Ebrei 1:2; Apocalisse 5:1-7, 13).

Israele è chiamato primogenito di Dio in Esodo 4:22 e in Geremia 31:9. Pur non essendo i primi nati, gli Israeliti occupavano il primo posto al cospetto di Dio tra tutte le nazioni. In Salmi 89:27 Dio dice del Messia: "Lo costituirò mio primogenito", chiarendo poi ciò che intende: "il più eccelso dei re della terra". In Apocalisse 1:5 Gesù è chiamato "il primogenito dei morti", benché non fosse la prima persona in ordine cronologico ad essere risuscitata. Tra tutti i risorti, egli è il principale. Romani 8:29 lo definisce primogenito in relazione alla chiesa. In tutti questi casi, chiaramente, "primogenito" significa "di rango sommo", e non "creato per primo".

Ci sono molte altre ragioni per respingere l'idea secondo cui l'utilizzo del termine **primogenito** faccia di Gesù un essere creato. Una tale interpretazione non si concilia con la descrizione di Gesù come *monogenēs* ("unigenito" o "unico") in Giovanni 1:18. Potremmo dunque domandarci, con l'antico padre della chiesa Teodoreto: se è unigenito, come può essere primogenito? E se è primogenito, come può essere unigenito? Come può essere il primo tra molti nel suo genere e nello stesso tempo l'unico membro del suo genere? Ma tale confusione è inevitabile se diamo a "primogenito" il significato di "creato per primo". Per giunta, quando il *prōtotokos* è un membro del proprio genere, tale genere è plurale (cfr. Colossesi 1:18; Romani 8:29). "Creazione" invece è singolare. Infine, se Paolo voleva intendere che Cristo è il primo essere creato, perché non ha usato il termine *prōtoktistos*, che significa "primo creato"?

Questa interpretazione di *prōtotokos* inoltre è estranea al contesto: tanto al contesto generale dell'epistola quanto a quello specifico del passo. Se Paolo stesse sostenendo che Cristo è un essere creato, concorderebbe con il punto centrale dell'eresia di Colosse. Gli eretici insegnavano che Cristo è un essere creato, la principale tra le emanazioni di Dio. Ciò sarebbe stato contrario al suo scopo nello scrivere l'epistola, che era quello di confutare i falsi insegnanti di Colosse.

Interpretare *prōtotokos* nel senso che Cristo è un essere creato non concorda neanche con il contesto immediato. Paolo ha appena finito di descrivere Cristo come la perfetta e completa immagine di Dio. Nel ver-

setto successivo, ne parla come del creatore di tutto ciò che esiste. Come può dunque Cristo stesso essere stato creato? Inoltre, il versetto 17 afferma: “Egli è prima di ogni cosa”. Cristo esiste da prima che fosse creato alcunché (cfr. Michea 5:2). E solo Dio esisteva prima della creazione.

Lungi dall’essere una di una serie di emanazioni discendenti da Dio, Gesù è la perfetta immagine di Dio. Egli è il preminente erede su tutta la creazione (il genitivo *ktiseōs* andrebbe tradotto con “su” più che con “di”). Egli esisteva prima della creazione, e nel contempo ne è il vertice. Queste verità definiscono la natura di Gesù in relazione a Dio. Esse inoltre demoliscono la posizione dei falsi dottori. Ma Paolo non ha terminato: la sua affermazione successiva mina un altro falso insegnamento degli eretici di Colosse.

GESÙ CRISTO IN RELAZIONE ALL’UNIVERSO

poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. (1:16-17)

Paolo fornisce tre ragioni della supremazia di Gesù sul creato. Innanzitutto, egli è il Creatore. I falsi dottori di Colosse consideravano Gesù la prima e più importante delle emanazioni di Dio, ma ritenevano che dovesse essere stato un essere inferiore, molto più in basso nella catena, ad aver creato l’universo materiale. Ma Paolo respinge questa bestemmia, ribadendo che in lui sono state create tutte le cose. Questa verità è affermata dall’apostolo Giovanni (Giovanni 1:3) e dall’estensore di Ebrei (Ebrei 1:2). Convinti che la materia fosse malvagia, gli eretici di Colosse sostenevano che non poteva essere stato né il Dio buono né una buona emanazione a crearla. Ma Paolo afferma che Gesù ha creato tutte le cose, in cielo e in terra, visibili e invisibili. Egli confuta il falso dualismo filosofico dell’eresia colossese. Gesù è Dio e ha creato l’universo materiale.

Studiando la creazione si può intravedere il potere, la conoscenza e la sapienza del Creatore. La stessa immensità dell’universo è sbalorditiva. Il Sole, per esempio, ha un diametro di 1.392.000 chilometri (cento volte quella della Terra) e potrebbe contenere al suo interno 1,3 milioni di pianeti grandi quanto la Terra. La stella Betelgeuse, tuttavia, ha un diametro di 161 milioni di chilometri, più dell’orbita della Terra attorno al Sole. La luce del Sole, viaggiando a 300.000 chilometri al secondo, impiega circa 8,5 minuti a raggiungere la Terra. Ma quella stessa luce impiegherebbe più di quattro anni per raggiungere la stella più vicina, Alpha Centauri, distante circa 38,5 trilioni di chilometri dalla Terra. La galassia a cui appartiene

il nostro Sole, la Via Lattea, contiene centinaia di miliardi di stelle. E gli astronomi stimano che esistano milioni o addirittura miliardi di galassie. Le loro osservazioni li inducono a ritenere che il numero di stelle nell'universo sia di 10^{25} . Più o meno il numero di tutti i granelli di sabbia di tutte le spiagge del mondo.

L'universo testimonia inoltre la stupefacente sapienza e conoscenza del suo Creatore. Gli scienziati oggi parlano di Principio Antropico, "in base al quale l'universo appare accuratamente progettato per il benessere dell'uomo" (Donald B. DeYoung, "Design in Nature: The Anthropic Principle", *Impact*, n. 149 [novembre 1985], p. ii). Un cambiamento della velocità di rotazione della Terra intorno al Sole o sul proprio asse sarebbe catastrofico. La Terra diventerebbe troppo calda o troppo fredda per consentire la vita. Se la Luna fosse stata più vicina alla Terra, enormi onde avrebbero sommerso i continenti. Un cambiamento nella composizione dei gas che compongono la nostra atmosfera sarebbe altrettanto fatale per la vita. La minima alterazione nella massa del protone determinerebbe la dissoluzione degli atomi di idrogeno. Ciò comporterebbe la distruzione dell'universo, di cui l'idrogeno è l'elemento predominante.

La creazione rende muta testimonianza all'intelligenza del suo Creatore. Max Planck, vincitore del Premio Nobel e tra i fondatori della fisica moderna, scriveva: "Stando a tutto ciò che insegnano le scienze esatte sull'immenso regno della natura, un certo ordine prevale, indipendente dalla mente umana [...] Quest'ordine può essere formulato in termini di attività intenzionale. Ci sono prove di un ordine intelligente dell'universo a cui sia l'uomo che la natura sono subordinati" (cit. in DeYoung, "Design in Nature", p. iii). Non c'è da stupirsi che il Salmista scriva: "I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani. Un giorno rivolge parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra. Non hanno favella, né parole; la loro voce non s'ode, ma il loro suono si diffonde per tutta la terra, i loro accenti giungono fino all'estremità del mondo" (Salmi 19:1-4).

La testimonianza che la natura rende al suo Creatore è così chiara che solo con un atto volontario di miscredenza l'uomo può negarla. In Romani 1:20 Paolo scrive: "Le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili". Come chi nega la divinità di Cristo, anche chi non lo riconosce come Creatore dà prova di una mente ottenebrata dal peccato ed accecata da Satana.

Il primato di Gesù sulla creazione è dato inoltre dal fatto che egli è prima di ogni cosa. Quando l'universo ebbe inizio, egli già esisteva (Giovanni 1:1-2; 1 Giovanni 1:1). In Giovanni 8:58 dice agli Ebrei: "Prima che Abraamo fosse nato, io sono" (non "io ero"). Questo vuol dire che egli è Yahweh, l'Iddio che esiste in eterno. Di lui il profeta Michea dice: "Le cui

origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni” (Michea 5:1). Apocalisse 22:13 Lo definisce “l’alfa e l’omega, il primo e l’ultimo, il principio e la fine”. Come detto in precedenza, ciò che esisteva prima dell’inizio del tempo con la creazione è eterno. E solo Dio è eterno.

Una terza ragione della supremazia di Gesù sul creato è che tutte le cose sussistono in lui. Gesù non solo ha creato l’universo, ma lo sostiene. Egli mantiene il delicato equilibrio necessario per consentire la vita. In senso piuttosto letterale, egli tiene insieme tutte le cose. Egli è il potere che sta dietro a quanto c’è di coerente nell’universo. Egli è la forza di gravità, la forza centrifuga e quella centripeta. Egli è Colui che conserva nel loro moto tutti gli enti nello spazio. Egli è l’energia dell’universo. Nel suo libro *The Atom Speaks*, D. Lee Chesnut descrive l’enigma che si cela dietro alla coesione del nucleo atomico:

Considerate il dilemma del fisico nucleare quando giunge infine ad osservare con sommo sgomento lo schema testé disegnato del nucleo di ossigeno [...] Entro i confini di questo minuscolo nucleo, infatti, ci sono otto protoni con carica positiva strettamente associati insieme. Con loro ci sono otto neutroni – in totale sedici particelle – otto con carica positiva, otto con carica neutra.

I primi fisici avevano scoperto che cariche elettriche uguali e poli magnetici uguali si respingono, mentre le cariche e i poli magnetici opposti si attraggono. E tutta la storia dei fenomeni elettrici e degli strumenti elettrici è stata costruita su questi principi noti come legge di Coulomb della forza elettrostatica e legge del magnetismo. Cosa c’era di sbagliato? Cos’è che tiene unito il nucleo? Perché non si disgrega? E quindi, perché non si disgregano tutti gli atomi? (San Diego, Creation-Science Research Center, 1973, pp. 31-33)

Chesnut prosegue descrivendo gli esperimenti effettuati negli anni Venti e Trenta che dimostrarono la legge di Coulomb applicata al nucleo degli atomi. Potenti acceleratori di particelle furono usati per sparare protoni nel nucleo degli atomi. Questi esperimenti permisero inoltre agli scienziati di comprendere l’incredibile forza che tiene insieme i protoni all’interno del nucleo. Gli scienziati hanno soprannominato quella forza “forza nucleare forte”, ma non sanno spiegarne l’esistenza. Il fisico George Gamow, uno dei fondatori della teoria del Big Bang sulle origini dell’universo, scriveva:

Se possiamo vivere in un mondo in cui praticamente ogni oggetto è un potenziale esplosivo nucleare senza essere ridotti in briciole è per l’estrema difficoltà di dare avvio ad una reazione nucleare (cit. in Chesnut, *The Atom Speaks*, p. 38).

Karl K. Darrow, fisico dei Laboratori Bell (AT & T Bell Laboratories), concorda:

Capite cosa significa? Significa che i nuclei pesanti non dovrebbero esistere affatto. In effetti non si sarebbero mai dovuti creare, e, se fossero creati, avrebbero dovuto esplodere all'istante. Eppure eccoli qui [...]. Un qualche inflessibile impedimento li tiene inesorabilmente insieme. Anche la natura di tale impedimento è un segreto [...] un segreto che la Natura ha fino ad ora serbato per sé (cit. in Chesnut, *The Atom Speaks*, p. 38).

Verrà un giorno in cui Dio dissolverà la forza nucleare forte. Pietro ne parla affermando che, allora, “i cieli passeranno stridendo, gli elementi infiammati si dissolveranno, la terra e le opere che sono in essa saranno bruciate” (2 Pietro 3:10). Senza l'azione della forza nucleare forte, la legge di Coulomb si realizzerà e il nucleo degli atomi si disintegrerà. L'universo esploderà letteralmente. Fino ad allora, possiamo esser grati del fatto che Cristo “sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza” (Ebrei 1:3). Gesù Cristo deve essere Dio. Egli ha creato l'universo, esiste al di fuori e prima di esso e lo preserva.

GESÙ CRISTO IN RELAZIONE AL MONDO INVISIBILE

troni, signorie, principati, potenze; (1:16b)

Troni, signorie, principati e potenze sono le varie categorie di angeli. Lungi dall'essere un angelo, come insegnavano gli eretici di Colosse, Cristo ha creato gli angeli. Anche l'estensore di Ebrei traccia una chiara distinzione tra Cristo e gli angeli: “Mentre degli angeli dice: «Dei suoi angeli egli fa dei venti, e dei suoi ministri fiamme di fuoco», parlando del Figlio dice: «Il tuo trono, o Dio, dura di secolo in secolo, e lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia»” (Ebrei 1:7-8). Gesù è stato esaltato “al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro” (Efesini 1:21). Di conseguenza, “nel nome di Gesù si pieg[a] ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra” (Filippesi 2:10). L'apostolo Paolo concorda con questa verità: “[Cristo], ascenso al cielo, sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti” (1 Pietro 3:22).

La Scrittura afferma chiaramente che Gesù non è un angelo, ma il Creatore degli angeli. Egli è al di sopra degli angeli, che infatti lo adorano e sono sottoposti alla sua autorità. La relazione di Gesù con il mondo in-

visibile, così come la sua relazione con l'universo visibile, dimostra che egli è Dio.

GESÙ CRISTO IN RELAZIONE ALLA CHIESA

Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; è lui il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato. (1:18)

In questo versetto Paolo presenta quattro grandi verità sulla relazione di Cristo con la chiesa.

CRISTO È IL CAPO DELLA CHIESA

Vi sono molte metafore usate nella Scrittura per descrivere la chiesa. Viene chiamata famiglia, regno, vigna, gregge, edificio e sposa. Ma la metafora più profonda, che non ha equivalenti nell'Antico Testamento, è quella del corpo. La chiesa è un corpo, e Cristo è il capo del corpo. Questo concetto non è usato nel senso di capo di una compagnia, ma piuttosto descrive la chiesa come organismo vivente, tenuto inseparabilmente unito dal Cristo vivente. Egli ne controlla ogni sua parte e gli dà vita e direzione. La sua vita, vissuta attraverso tutte le membra, fornisce l'unità del corpo (cfr. 1 Corinzi 12:12-20). Egli dà energia e coordina la diversità del corpo, una diversità di doni spirituali e di uffici (1 Corinzi 12:4-13). Egli inoltre dirige la mutualità del corpo, poiché i singoli membri si servono e si sostengono l'un l'altro (1 Corinzi 12:15-27).

Cristo non è un angelo che serve la chiesa (cfr. Ebrei 1:14), ma è il capo della sua chiesa.

CRISTO È L'ORIGINE DELLA CHIESA

Archē (**principio**) è usato qui nel duplice senso di inizio e supremazia. La chiesa ha in Gesù la propria origine. Dio "in lui ci ha eletti prima della creazione del mondo" (Efesini 1:4). È lui che dà vita alla sua chiesa. La sua morte sacrificale e la sua risurrezione in nostro favore ci hanno provveduto una vita nuova. Come capo del corpo, Gesù detiene la posizione principale, il rango più alto nella chiesa. Essendo il suo principio, è lui ad averla originata.

CRISTO È IL PRIMOGENITO DAI MORTI

Anche in questo caso **primogenito** traduce *prōtotokos*. Tra tutti co-

loro che sono stati o che saranno risuscitati dai morti, Cristo è quello di rango più elevato.

CRISTO DETIENE IL PRIMATO

In conseguenza della sua morte e risurrezione, Gesù ha ottenuto il primo posto in ogni cosa. Al versetto 18 Paolo sintetizza questo concetto per dare maggiore enfasi. Egli vuole dimostrare nella maniera più efficace possibile che Gesù non è semplicemente una delle emanazioni di Dio. Perché:

umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovraneamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio padre (Filippesi 2:8-11).

Gesù regna supremo sul mondo visibile, su quello invisibile e sulla chiesa. Paolo sintetizza il suo ragionamento al versetto 19: **Poiché al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza.** *Plērōma* fu un termine utilizzato nel tardo Gnosticismo per indicare i poteri e gli attributi divini, che si credevano suddivisi tra le varie emanazioni. Questo probabilmente è il senso in cui gli eretici di Colosse utilizzavano quel termine. Paolo controbatte questo falso insegnamento affermando che la divinità tutta intera, non suddivisa in piccole parti tra gruppi di spiriti, dimora in Cristo soltanto (cfr. 2:9). Il commentatore J. B. Lightfoot così scrive circa l'uso che Paolo fa del termine *plērōma*:

Da un lato, in relazione alla Divinità, egli è l'immagine visibile del Dio invisibile. Egli non è solo la principale manifestazione della natura divina: egli incarna in maniera completa la Deità manifestata. In lui risiede la totalità dei poteri e degli attributi divini. Per questa totalità gli Gnostici avevano un termine tecnico: *pleroma* o *pienezza* [...]. In contrasto con la loro dottrina, [Paolo] afferma e ripete che il *pleroma* dimora in maniera assoluta ed intera in Cristo come Parola di Dio. L'intera luce è concentrata in lui (*St. Paul's Epistles to the Colossians and to Philemon*, 1879, rist. Grand Rapids, Zondervan, 1959, p. 102).

Paolo dice ai Colossesi che non hanno bisogno dell'aiuto degli angeli per essere salvati. È in Cristo invece, e solo in lui, che essi sono completi (2:10). I cristiani condividono la sua pienezza: "Infatti, dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia" (Giovanni 1:16). Tutta la pienezza di Cristo è a disposizione dei credenti.

Quale risposta andrebbe data alle gloriose verità su Cristo esposte in questo passo? Il puritano John Owen scriveva acutamente:

La rivelazione che di Cristo offre il benedetto Vangelo è eccellente, gloriosa, profusa dei raggi della sapienza e della bontà divina assai più di tutto il creato e di quanto la retta comprensione di quest'ultimo, se mai accessibile, può serbare o dischiudere. Senza tale conoscenza la mente dell'uomo, per quante invenzioni e scoperte possa vantare, resta avvolta nelle tenebre e nella confusione.

Il che merita i più profondi dei nostri pensieri, le più alte delle nostre meditazioni, e la nostra diligenza più completa. Giacché, se la nostra benedizione futura sarà di vivere dove egli è, e di contemplare la sua gloria, quale modo migliore di prepararsi ad essa che contemplare in anticipo e con costanza quella gloria nella rivelazione del Vangelo, affinché tale vista ci tramuti gradualmente in quella gloria medesima? (John Owen, *The Glory of Christ*, rist. Chicago, Moody, 1949, pp. 25-26).